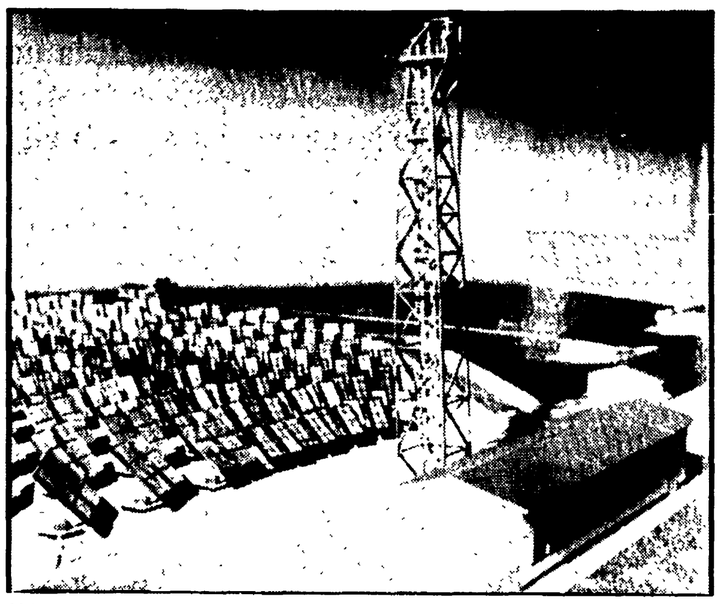
Entro il 1980 in Sicilia la prima vera centrale del mondo

Sarà il sole ad accendere le lampadine nelle case di Adrano

« Eurhelios » sorgerà per iniziativa dell'ENEL e della CEE
L'esperimento mette a frutto la famosa ricetta di Archimede
La realizzazione possibile per l'impegno dell'Amministrazione comunale di sinistra rapidissima nell'approvazione del progetto



ADRANO — Il plastico della centrale solare

Dal corrispondente

ADRANO (Catania) — *Il sole brillerà nelle lampadine di Adrano. E' vero, non è vero, è possibile? Le domande, gli interrogativi sono numerosi nel piccolo centro alle falde dell'Etna, giunto negli ultimi giorni, sulle prime pagine dei giornali per via di quella che sarà la prima vera e propria centrale solare in grande stile del mondo.*

L'ENEL, infatti, costruirà entro l'80 — i lavori cominceranno in aprile — « Eurhelios », questo appunto il nome della centrale elioelettrica che la CEE ha voluto si realizzasse per ovvi motivi in Italia. Ed anche la scelta di Adrano appare scontata per alcuni versi. Di sole ce n'è tanto. Ma questo da solo non basta ed Adrano ha inoltre le altre caratteristiche che venivano richieste: la vicinanza ad un aeroporto (quello di Catania è distante meno di un'ora), una zona molto aperta, la vicinanza ad un fiume (e qui ce ne sono due: il Salso e il Simeto) per permettere lo smaltimento delle acque utilizzate dalla centrale, la vicinanza con una centrale idroelettrica, necessaria per gli esperimenti da condurre.

Di esperimento infatti bisogna parlare non rappresentando ancora la centrale solare di Adrano una vera e propria alternativa alle tradizionali fonti di energia. E che si tratti di esperimento lo si dice sin dall'anno scorso, quando la CEE decise la realizzazione inquadrandola in un « progetto di ricerche ». Ricerche e realizzazioni — va detto — che in Sicilia si sarebbero potute realizzare ancor prima se solo non fosse stata impugnata dal commissario dello Stato un'apposita legge dell'Assemblea regionale siciliana sull'energia elioelettrica voluta in primo luogo dal Partito comunista.

Con un ritardo, dunque, di anni, adesso si torna a parlare di energia solare, grazie all'impegno — i costi supereranno i nove miliardi — della CEE e di tre società private, una italiana, una francese e una tedesca. Realizzata su scala europea l'iniziativa avrà però un valore ben più ampio se si tiene conto che fin'ora solo in Canada esiste una centrale solare grande quasi quanto quella da realizzare ad Adrano.

La sua potenza sarà infatti di mille chilowatt. Già da questo dato, pensando che sarà necessaria una spesa di nove miliardi, si comprende che si tratta di un esperimento, apparendo notevole il divario tra il costo dell'energia elettrica prodotta « catturando » il sole e quella prodotta in maniera tradizionale. « Ma questa sperimentazione — affermano all'ENEL — sarà essenziale sia per valutare la possibilità di impiego dell'energia solare per la produzione di elettricità, sia per affrontare i problemi connessi all'introduzione di innovazioni ». « Per il momento — spiega inoltre il prof. Joachim Gretz, tedesco, del « Centro ricerca comune » di Ispra — il costo dell'energia prodotta in una centrale elioelettrica è di diecimila dollari per chilowatt. Ma le prospettive — e questo esperimento contribuisce a farle avverare — sono che in un periodo di venti-trenta anni questo costo si dovrebbe ridurre a tremila dollari per chilowatt ».

I nove miliardi serviranno alla realizzazione dell'impianto che sorgerà su un'area di 300 mila metri quadri. Le costruzioni occuperanno solo una minima parte dell'area, appena 1.600 metri quadri. Così poco basterà infatti per l'installazione di quel centro che dopo tanti e tanti anni di parole rappresenta, ora, il momento dei conti consuntivi finali di numerose ricerche.

Saranno dunque finalmente « svelati » anche i piani di queste, una volta fantomatiche, centrali solari. Il loro mistero, la « ricetta » per catturare il sole e metterlo in lampadina, sembra quasi banale. Duemila anni fa, nella vicina Siracusa, Archimede ci aveva già pensato, riuscendo ad incendiare, grazie al sole, le navi romane che minacciavano l'isola. Anche allora l'arma principale furono gli specchi.

E gli specchi appunto nella centrale solare di Adrano rappresentano, insieme con un'alta torre, gli elementi più importanti. Saranno in tutto 233 con una superficie riflettente complessiva di circa ottomila metri quadri.

La loro funzione è quella di catturare il sole e di riflettere i suoi raggi su una torre alta cinquanta metri. Qui il calore scalderà l'acqua contenuta in una caldaia, che in questo modo produrrà vapore. A sua volta il vapore causerà il funzionamento di un turbogeneratore produttore ultimo — e non per un miracolo, come si vede — di elettricità. L'energia verrà poi pompata nella stessa rete elettrica del Comune.

A parlarne della centrale con gli abitanti di Adrano sembra tutto semplice, quasi naturale. Quegli stessi abitanti, che prima avevano accolto con scetticismo la notizia, ora sembrano entusiasti.

Fatto sta che per Adrano la centrale è, intanto, la classica fortuna quando meno uno se l'aspetta. Amministrata da un forte Partito comunista, i suoi 35 mila abitanti hanno sempre fondato le proprie ricchezze sull'agricoltura. Per il piccolo comune la centrale solare è dunque una occasione unica di rilancio economico. Da un lato gran parte dei nove miliardi da utilizzare serviranno ad incrementare non poco l'occupazione locale; dall'altro sarà una spinta per il rilancio di un turismo che, nonostante alcune bellezze naturali notevoli, ha stentato parecchio.

A capire tutto ciò sono gli stessi amministratori locali che hanno vinto quasi una sorta di battaglia per l'aggiudicazione della centrale. Altri due comuni siciliani — Marsala e la vicinissima Paternò — avevano chiesto la realizzazione, ma poi la scelta è caduta su Adrano. « L'unica nostra arma — afferma il compagno Nicolò Di Guardia, il giovane geometra alla testa dell'amministrazione di sinistra che regge il Comune — è stata quella di dimostrare serietà ed efficienza ». E l'ENEL deve avere riposto grande fiducia in questi amministratori. Una fiducia giusta se si pensa che appena diciannove giorni sono bastati agli amministratori adraniti per studiare, approvare e concedere i necessari « visti » ai progetti della centrale; quasi un record nel regno, la Sicilia, della burocrazia e delle lungaggini.

« Per noi — racconta Di Guardia — è un fatto d'orgoglio partecipare a questo esperimento, esserne protagonisti. Tutti ci sentiamo impegnati mentre il mondo intero ci guarda con interesse ». Ed ecco così spiegato il perché della decisione dell'Amministrazione comunale di indire in primavera, un convegno di studio sull'energia alternativa che porterà ad Adrano scienziati di tutto il mondo. Ed ecco spiegata anche la delibera inerente l'acquisto di libri per la biblioteca che trattano di energia solare. « Tutti — afferma con un pizzico d'orgoglio il compagno Lo Cicero bracciante agricolo, assessore alla Pubblica Istruzione — vogliamo capire che significa catturare e trasformare il sole. Tutti vogliamo essere se non proprio protagonisti, almeno, spettatori consapevoli di ciò che sta accadendo ».

E nel paese sembra quasi di vivere una « febbre del sole » che porta tutti a parlare quasi con semplicità di quella strada — una volta avveniristica — che è forse una delle poche da percorrere per superare l'attuale — ma già storica — crisi energetica.

Carlo Ottaviano

Nota dei sindacati siciliani

Per Punta Raisi intervenga il Parlamento

Sollecitato un accertamento sulle carenze dell'aeroporto - Pesanti accuse

Dalla nostra redazione

PALERMO — La Federazione sindacale unitaria siciliana CGIL-CISL-UIL ha chiesto l'intervento del Parlamento nazionale per accertare le responsabilità delle gravi carenze dell'aeroporto palermitano di Punta Raisi.

In un documento della segreteria regionale e della segreteria provinciale unitarie si afferma che « solo il Parlamento », infatti « potrà accertare le responsabilità dei ritardi nella installazione degli strumenti di sicurezza » e stabilire quali altri strumenti tecnologici possano essere predisposti per garantire allo scalo palermitano il grado di sicurezza necessario.

I sindacati sottolineano lo « stato d'allarme » che si è determinato nell'opinione pubblica in seguito alle due gravi sciagure aeree del '72 e del dicembre del '78 e sostengono di considerare « del tutto inadeguate alla gravità dei fatti » le gravissime affermazioni del ministro dei Trasporti, Vittorino Colombo. Il « tutto okay » ministeriale — affermano — è tale da « alimentare preoccupazione e disagio » tra gli addetti e gli utenti del mezzo aereo.

Le segreterie unitarie hanno invitato la Federazione unitaria nazionale e le organizzazioni di categoria a tenere al più presto una riunione per definire una linea comune di iniziative. Ciò anche alla luce del rilievo dell'aeroporto palermitano per lo sviluppo economico della Sicilia. L'espansione dei traffici aerei che gravitano sullo scalo — affermano i sindacati — rende infatti ancor più grave la carenza di una adeguata strumentazione di assistenza ai voli e la mancata realizzazione di gran parte delle attrezzature sanitarie, anti incendio e di soccorso a mare.

Un quotidiano catanese pubblica questa mattina una intervista al comandante dell'« Alitalia » Guido Fantoni, di 43 anni, nella quale il pilota dice fra l'altro: « Il ministro Colombo sappia, e siamo pronti a testimoniarglielo, che Punta Raisi non è un aeroporto, ma una realtà criminale. Liquidare una tragedia dicendo che è stata tutta colpa del pilota è un atto di ipocrisia e falsità ». Fantoni, che ha 25 anni di attività come pilota e 9.000 ore di volo, 2.500 delle quali come comandante di « DC 9 », ha parlato nell'intervista, di alcuni « mancati incidenti ». Ha detto che quattro anni fa la compagnia licenziò un comandante finito a 50 piedi sul livello del mare nel corso di un atterraggio. « E' successo qualcosa di analogo anche a me — ha detto — in un atterraggio. Se avessi tardato a riattaccare, avrei toccato un casolare che è vicino alla testata ».

A giudizio di Fantoni, l'aeroporto di Punta Raisi « è una fabbrica di brividi, di incertezze e di tragedie. E continuerà a produrne sino a quando rimarrà nelle disastrose condizioni in cui è adesso ».

Parlando della procedura di atterraggio, Fantoni ha detto che « il finale è una fase in cui tutto può accadere. I vasis non hanno mai funzionato, il radar dà indicazioni parziali, le testate sono male illuminate, la situazione orografica è infelice, c'è un infernale gioco di venti. Parlare di aeroporto sicuro significa deformare la realtà ».

Sparatoria fra CC e banditi: giovane in fin di vita

CREMA — Un giovane è stato ferito gravemente alla testa, l'altra notte, da un colpo di mitra sparato da un carabiniere durante un inseguimento tra una pattuglia del nucleo radiomobile di Crema e un furgone con tre persone a bordo. Il giovane, Francesco Dattola di 18 anni di Reggio Calabria ed abitante a Novi Ligure, è ricoverato in stato di coma profondo al policlinico di Milano.

Erano le 1,30 di mercoledì notte quando due carabinieri, in un normale giro di perlustrazione, hanno notato a Pandino una « Primula » con tre individui a bordo ed un furgoncino « 850 » targato MI T 15017 sul quale c'erano altre tre persone. Le due vetture erano ferme sui bordi della strada a fari spenti. Mentre la macchina dei carabinieri si stava avvicinando ai due automezzi, questi sono partiti a fortissima velocità. La « Primula » si è diretta verso Trescorre Cremasco, il furgone ha proseguito per Dovera. I carabinieri hanno avvisato la centrale della direzione presa dai due automezzi e si sono lanciati all'inseguimento del furgone.

Dopo il rondò di Dovera dal camioncino, secondo i carabinieri, sono stati sparati diversi colpi di pistola verso la macchina dei carabinieri che hanno risposto al fuoco con una sventagliata di mitra per colpire le ruote dell'automezzo. Dopo cento metri il furgone si è improvvisamente fermato e sono scesi due individui che sono scappati a piedi nei prati. Un carabiniere si è messo all'inseguimento dei banditi mentre l'altro si è avvicinato al furgone ed ha visto, dalla parte opposta alla guida, un giovane che perdeva molto sangue da una ferita alla testa. Il proiettile era entrato nella nuca ed era fuoriuscito dalla fronte. Chiamata l'ambulanza il giovane è stato trasportato all'ospedale di Crema da dove è stato dirottato al policlinico di Milano. Francesco Dattola è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico e le sue condizioni sono gravissime.

Il furgone, che era stato rubato la sera stessa a Rogoredo, è adibito per trasporti di carni macellate. Si pensa che gli sconosciuti stessero preparando una rapina in uno stabilimento di carni della zona. Dei complici di Francesco Dattola non si è trovata traccia. I carabinieri hanno iniziato battute a vasto raggio nella zona ed hanno fermato poco dopo a Bagnolo un giovane trovato a bordo di una auto rubata.

se. cu.

CUSANO MILANINO — La caserma devastata dall'attentato

Dopo quello di Milano ad una caserma dei carabinieri

Lo stillicidio degli attentati: cinque in una notte a Bergamo

Tutti rivendicati dai « Nuclei per il contropotere territoriale » - Ordigni ad alto potenziale - Danni gravissimi alla nuova sede del nucleo dei carabinieri

BERGAMO — Improvvisa recrudescenza della criminalità politica a Bergamo e provincia, dove, la notte scorsa, si sono verificati cinque attentati rivendicati dai « Nuclei armati per il contropotere territoriale ». Verso l'una di ieri notte un ordigno esplosivo al plastico è stato fatto esplodere all'ingresso dell'associazione commercianti, che ha sede in via Zilioli, nel palazzo della borsa merci. La bomba ha demolito l'ingresso, provocato seri danni negli uffici dove si è sviluppato anche un incendio, e mandato in frantumi le vetrate del palazzo.

Quasi contemporaneamente un secondo ordigno ad alto potenziale, probabilmente a base di tritolo, veniva fatto esplodere in via G. D'Alzano, davanti ad un ufficio dell'immobiliare Ferretti. In seguito all'esplosione rimaneva devastato l'interno dell'ufficio mentre le vetrine della Ferretti, quelle della vicina esposizione della Fiat-Autoseriate e di altri negozi vicini sono andate in frantumi.

Un terzo attentato, all'incirca allo stesso orario, aveva per obiettivo l'agenzia immobiliare « Habitat » di via Pitentino, dove l'esplosione, solo per puro caso, non ha provocato una vittima: all'interno dell'ufficio infatti stava dormendo Simone Oberti, un giovane di 31 anni, fratello del titolare dell'agenzia. Per la potenza dell'esplosione è andato devastato l'ufficio dell'Habitat, mentre quasi tutti gli appartamenti del palazzo hanno subito lesioni agli infissi e alle parti murarie.

Gli altri due attentati rivendicati sono avvenuti in provincia. A Zingonia, poco dopo la mezzanotte, una bomba è stata fatta esplodere in viale Europa contro la sede dell'ufficio di collocamento, causando notevoli danni all'ingresso e all'interno degli uffici e mandando in frantumi le vetrate dell'edificio.

Infine, a Ponte San Pietro sono stati esplosi colpi d'arma da fuoco contro una finestra dell'abitazione di un medico. Nessuno degli attentatori è stato ancora identificato. Gli attentati sono stati rivendicati nella tarda mattinata con una telefonata al quotidiano cittadino « L'eco di Bergamo ». Questo il laconico messaggio: « Rivendichiamo gli attentati all'ufficio di collocamento di Zingonia, al medico controllore di Ponte San Pietro, alle due immobiliari di Bergamo e all'Associazione commercianti. Qui Nuclei armati per il contropotere territoriale. Seguirà comunicato scritto ».

* * *

MILANO — E' stato rivendicato ieri mattina da una organizzazione dalla sigla inedita (la « Guardie di combattimento proletarie ») l'attentato che ha praticamente distrutto, l'altra notte, alle 23,43 a Cusano Milanino una palazzina che avrebbe dovuto ospitare, fra una ventina di giorni, la stazione dei carabinieri di Cusano Milanino. La rivendicazione (una telefonata all'Ansa un'ora dopo l'attentato) non dissipa però tutti i dubbi che possono sorgere sulle effettive motivazioni e interessi che possono nascondersi dietro questo ennesimo attacco ai carabinieri e alla polizia.

Anche se in questo momento gli inquirenti sono più propensi a credere alla pista politica, non si può certo escludere il legame con la malavita « comune » — molto attiva, specialmente in questi ultimi tempi nell'hinterland milanese, come dimostrano anche i sequestri di questi giorni — di coloro, che hanno piazzato le quattro cariche di dinamite da tre chilogrammi l'una per un totale di 12 kg. sotto la palazzina di via dei Tigli.

Le quattro esplosioni, a brevissima distanza l'una dall'altra, hanno distrutto tutta la parte anteriore dell'edificio e gravemente danneggiato quella posteriore. Proprio in questi giorni erano terminati i lavori di tinteggiatura e si stavano allacciando i collegamenti elettrici e telefonici. Mancavano solo una ventina di giorni all'ingresso dei CC.

* * *

Altri attentati ad auto e abitazioni sono stati portati a termine la scorsa notte, a Torino, a Genova e a Verona.

Il comandante generale Giudice

Ex capo della GdF passa al servizio dei petrolieri?

Avvisato di reato colonnello delle Fiamme gialle: bloccò indagine su ordini superiori?

ROMA — La tradizione continua. Al lungo elenco di alti ufficiali che, dopo aver ricoperto le massime cariche militari, sono passati al servizio di industrie private e pubbliche, si vanno aggiungendo nuovi nomi. E' ora la volta del generale Raffaele Giudice, ex comandante della Guardia di Finanza, nella riserva da meno di due mesi, che avrebbe seguito le orme di un suo predecessore, il generale Fornara, passato disinvoltamente ad una società petrolifera.

Su questo delicato problema i senatori comunisti Li Vigni e Boldrini, hanno chiamato in causa il ministro delle Finanze, Malfatti, al quale si chiede se risponde a verità la notizia, secondo cui il generale Giudice « *sta per assumere un alto incarico di responsabilità in una società del gruppo Monti* ».

I parlamentari del PCI si augurano di ricevere una smentita, perché, se la notizia si rivelasse esatta, « *ci troveremmo di fronte* — dice l'interrogazione — *alla inaudita situazione di due ex comandanti generali della Guardia di Finanza, Fornara prima e Giudice poi, che, appena arrivati all'età della pensione, vanno a prestare servizi, fortemente remunerati, in una società che, per la sua attività prevalentemente petrolifera, è particolarmente soggetta al controllo del corpo che essi hanno diretto* ».

Un'altra vicenda, assai diversa da quella del gen. Giudice, ha gettato un'ombra di sospetto su alcuni uomini della Guardia di Finanza. Ci riferiamo al « caso » nel quale è coinvolto il colonnello Pasquale Ausiello, ex comandante del Nucleo regionale del Veneto di polizia tributaria, rimosso dall'incarico e trasferito in tutta fretta da Treviso a Roma e posto a disposizione. L'alto ufficiale è stato raggiunto da un « avviso di reato ». L'accusa è di « interesse privato in atti di ufficio e collusione » (un reato militare, questo, assai grave).

Lo scandalo riguarda il mancato pagamento dell'imposta di fabbricazione su circa 100 milioni di chilogrammi di prodotti derivati dal petrolio, per una evasione di circa 16 miliardi di lire.

I protagonisti della vicenda sono il titolare della « Spa Lubrificanti Brunello », Silvio Brunello, e Augusto Grava, titolare della società « La Veneta Idrocarburi ». Ricercati con un mandato di cattura per contrabbando di olii e benzine, falsificazione di documenti e uso di atti falsificati, i due sono riusciti a svignarsela. Il Grava è stato fermato in Svizzera e nella R.F.T., ma in entrambi i casi è stata rifiutata l'estradizione.

Al col. Ausiello viene attribuita la responsabilità di avere fra l'altro tentato di bloccare l'indagine. Nel suo discorso di commiato egli ha detto: « Sono scivolato su una buccia di banana lasciata cadere da altri ». Ha voluto dire — l'ipotesi viene avanzata negli ambienti giudiziari di Treviso — che ha « eseguito degli ordini » e che egli sarebbe soltanto l'ultima pedina di una lunga serie di complicità?

s. p.

PROPOSTA DAL PCI

Indagine su igiene e sanità nel Sud

ROMA — Interviene anche il Parlamento sulla morte dei bambini a Napoli. L'ufficio di presidenza della commissione Sanità della Camera, riunito ieri, ha discusso una proposta comunista e ha deciso di procedere ad una indagine conoscitiva.

Il problema era stato posto, a nome del gruppo del PCI, dal compagno Palopoli, il quale aveva anzitutto rilevato che la diffusione di una non identificata patologia infantile a Napoli, oltre rendere più alti i tassi di mortalità già a livelli drammatici, a chiamare in causa le condizioni igienico-sanitarie, un cui concorso nella diffusione del morbo sembra fondato, almeno secondo le prime risultanze delle indagini epidemiologiche, ha riproposto la necessità di una più approfondita conoscenza delle condizioni di vita, sotto il profilo appunto delle cure sanitarie e dell'igiene, dell'intero Mezzogiorno.

Già un anno fa — ha ricordato Palopoli — l'epidemia di tifo a Caltanissetta, e poi quelle di Licata e di altre zone, avevano indotto il gruppo comunista a richiedere una indagine da parte della commissione Sanità di Montecitorio. Questa esigenza diventa oggi più pressante, specialmente dopo l'approvazione della legge di riforma sanitaria.

Infatti, uno dei primi adempimenti, la cui scadenza non è lontana, è quello della formulazione del primo programma sanitario nazionale che, tra l'altro, dovrà affrontare i temi del superamento del divario tra il Mezzogiorno e il resto del Paese, anche per ciò che riguarda appunto le condizioni igieniche e sanitarie.

E' alla luce di queste considerazioni, che il gruppo comunista ripropone la esigenza di una approfondita indagine.

La riduttiva interpretazione della difesa al processo di Milano

«Delitto comune l'assassinio di Saronio»

Ignorata completamente la matrice politica - Lunedì le richieste del PM

Dalla nostra redazione

MILANO — Dichiarata chiusa la fase dibattimentale al processo per il sequestro e l'assassinio dell'ingegner Carlo Saronio, si è passati alla discussione. La parola è toccata per prima alla parte civile con gli avvocati Bruno Senatore e Ferdinando Daluiso. Per conto della famiglia Saronio, i due legali hanno concluso chiedendo la condanna solamente per quattro degli otto imputati. Si tratta di Carlo Fioroni, Carlo Casirati, Giustino De Vuono e Gennaro Piardi. I due legali hanno detto di avanzare questa richiesta dopo « un sereno ed obiettivo esame delle posizioni »: solo questi quattro, hanno sostenuto, sono « raggiunti da prove tali che ci rassicurano in ordine alla loro responsabilità ».

Secondo i due legali « il perno attorno al quale ruota tutta la vicenda è Fioroni. Costui, a nostro avviso, pur definendosi un militante della sinistra extraparlamentare non e altro che un volgare provocatore ». L'avv. Senatore ha rammentato che Fioroni venne alla ribalta come sottoscrittore della polizza di assicurazione del pulmino di Feltrinelli trovato nei pressi del traliccio a Segrate. Da quel momento in poi la presenza di Fioroni, secondo il legale, è sempre stata seguita da guai giudiziari per chi lo avvicinava.

« Fin dall'inizio del 1975 — ha detto il legale — Fioroni era stato completamente emarginato dai suoi compagni, per cui viveva nel sottobosco della delinquenza comune, commettendo reati coi suoi nuovi amici per procurarsi il denaro necessario a mantenere la sua latitanza. E' in questo ambiente che è nata ed è stata realizzata l'idea del sequestro ».

In questo modo il discorso su questo aberrante crimine si è ridotto di portata: stranamente la parte civile ha evitato di affrontare tutto l'inquietante spessore politico del sequestro.

Come dimenticare quanto hanno dichiarato concordemente Fioroni e Casirati, pur divisi da interessi contrastanti oggi, sulla decisione del gruppo politico di risolvere con un sequestro di persona « un grave e urgente problema di finanziamento »? Nulla di tutto ciò è comparso nell'intervento della parte civile. Tale taglio riduttivo, tutto sommato, ha permeato di sè anche la parte riguardante i « comuni »

Per quanto riguarda l'assassinio, vero e proprio, ne è derivata una interpretazione riduttiva, che ha dimenticato che la sostanza intervenuta a provocare la morte fu un elemento tossico e non narcotizzante, il toluolo. Il fatto è che l'interesse principale della parte civile, come del resto esplicitamente è stato dichiarato, « era il ritrovamento del corpo di Saronio »: un interesse comprensibile sul piano umano, ma riduttivo dal punto di vista della ricerca della verità.

Proprio per questo non si riesce a comprendere l'affermazione riduttiva secondo cui il sequestro dell'ingegnere Carlo Saronio venne ideato e portato a termine da delinquenti comuni che nulla avevano a che fare con la politica, semmai è proprio il contrario. Certi ambienti dell'estremismo di derivazione cattolica e piccolo borghese, o intellettuale furono, nel 1975, il crogiuolo dove venne fusa una miscela esplosiva.

Il processo proseguirà lunedì prossimo: toccherà al PM Riccardelli che avanzerà le richieste di condanna.

Maurizio Michelini

CATALOGHI PER TEMI 7

L'INDIVIDUO E LA SOCIETÀ

ANTROPOLOGIA Istinto e aggressività. Introduzione a una antropologia sociale marxista di Ágnes Heller / **PSICOLOGIA PSICHIATRIA PSICOANALISI Interpretazione della schizofrenia** di Silvano Arieti. **Teoria generale dei sistemi e psichiatria** di William Gray, Frederick J. Duhl, Nicholas D. Rizzo. **La comunicazione intrapsichica. Saggio di semiotica psicoanalitica** di Giorgio Quintavalle / **PSICOLOGIA DELLA FAMIGLIA E DELL'INFANZIA Un bambino nell'ospedale psichiatrico** di Jean Sandretto. **Ideologia, gruppo e famiglia** di Armando J. Bauleo / **LA QUESTIONE FEMMINILE Diario di una donna. Inediti 1945/1960** di Sibilla Aleramo. **Matriarcato e potere delle donne** a cura di Ida Magli. **In nome della madre. Ipotesi sul matriarcato barbaricino** di Maria Pitzalis Acciaro. Eccetera

leggere Feltrinelli
novità e successi in libreria